

Carolina Capria e Mariella Martucci

LA
VENDETTA
DELLE
ORFANELLE
MALEDUCATE

Illustrato da Martina Naldi

MARIETTI 

© 2020 Atlantyca S.p.A. - Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Italia
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana

© 2020 BP srl - Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Marietti Junior

Testo di Carolina Capria e Mariella Martucci

Illustrazioni di Martina Naldi

Progetto grafico e impaginazione di Sara Storari

Editing di Elena Orlandi

Redazione di Nicolò Porro

ISBN 978-88-3614-001-5

Direzione editoriale: Alessandra Berello

Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantyca S.p.A.

www.mariettijunior.it

Prima edizione: ottobre 2020

Stampato presso: ABO grafika d.o.o.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

LE REGOLE



DELLA CASA

Casa per Orfanelle Maleducate
Gelsomina Letizia di Corampopuli

REGOLAMENTO

Alle orfanelle è severamente vietato:

- Ficcare il naso al piano superiore
- Mangiare il cibo contenuto nella MIA dispensa
- Parlare se non interrogate
- Lasciare cose in giro
- Lamentarsi con gli estranei di quello che succede qui dentro
- Chiedere aiuto di qualsiasi genere
- Chiedere soldi
- Invitare gente
- Illudersi di poter avere una vita migliore di questa
- Credersi qualcosa di più che un'orfanelle maleducata, stupida e inutile

Chiunque trasgredirà queste semplici regole
verrà rinchiusa nel Buco.

Firmato:
Il direttore Soser

1. ARRIVI SCHIFI IN MAPLE TREE LANE



La radio del pullman gracchiava a tutto volume sempre la stessa notizia:

– ... L'URAGANO FENICE CRESCE IN INTENSITÀ E SI DIRIGE VERSO L'ENTROTERRA...

La catastrofe si faceva più vicina, ma a Rox la cosa non importava neanche un po'. L'uragano lì

fuori non era niente rispetto a quello, molto più potente, che aveva appena travolto il suo cuore.

Era bastato cliccare la notifica del cellulare:

C'è un videoricordo per te!

Ed ecco scorrere, con una musichetta allegra in sottofondo, le foto scattate esattamente un anno prima.

Lei, Arietta e i loro genitori, in coda per entrare al museo, tutti con gli occhi socchiusi per il sole accecante. Poi un'istantanea della mamma con l'espressione concentrata mentre ascoltava l'audioguida. Papà che la faceva ridere fingendo di addentare l'osso di una zampa di un tirannosauro. Arietta che tempestava di domande la guida riservata ai bambini. E un selfie di famiglia, in cui Rox sembrava avere il nasone e Arietta teneva la bocca aperta perché come al solito stava dicendo qualcosa...

Rox si riscosse da quei ricordi. Sul sedile accanto al suo, la sorellina era in perfetto silenzio. E se Arietta stava zitta, significava che un pensiero triste era riuscito a intrufolarsi nella sua testolina bionda, di solito piena di fiori da annusare, animaletti da aiutare e alberi da abbracciare.

– Che succede? – sussurrò Rox, cingendole le spalle con un braccio. – E non dire “niente” perché lo so che non è così.

– La prossima fermata è la nostra – rispose Arietta con il labbro inferiore tremolante per la voglia di piangere.

– Ma non eri contenta di cambiare istituto? Non ti piaceva stare dalle suore, no?

– Sì, è vero... Era bruttissimo stare lì – confermò la bambina. – Però almeno loro le conoscevo, e mi ero abituata: suor Bartolomea che si metteva a urlare appena vedeva un animale, suor Agnese che mi pizzicava forte la guancia

per salutarmi, suor Edera che mi sgridava se correvo, suor Paolina che faceva fare la ginnastica noiosa...

In quel momento, sul display del pullman iniziò a lampeggiare la scritta:

PROSSIMA FERMATA MAPLE TREE LANE

Rox fece quello che, secondo lei, doveva fare ogni brava sorella maggiore: cercò di suonare tranquilla e rassicurante, anche se dentro di lei la tristezza aveva messo tutto sottosopra.

10 – Vedrai che ci abitueremo anche a quello che troveremo qui, di qualunque cosa si tratti – disse, alzandosi e aiutando Arietta a caricarsi sulle spalle il suo pesante zaino. – L'importante è che rimaniamo insieme!

Mentre le due si avviavano verso l'uscita del

pullman, una signora paffutella si sporse verso di loro: – Siete arrivate, piccole care?

– Sì, signora, è la nostra fermata! – sorrise Arietta. – Buon viaggio e tanta felicità!

Rox annuì educatamente, senza rispondere. Aveva imparato che era meglio parlare il meno possibile con gli sconosciuti, specie se adulti, per non ritrovarsi davanti la tipica faccia da “Oh, povere orfanelle fragili e indifese!” che compariva appena venivano a conoscenza del triste destino toccato in sorte alle due sorelle Gilbert, che da amate figlie di genitori perfetti si erano ritrovate sole da un giorno all'altro, senza nemmeno uno straccio di parente che si prendesse cura di loro.

Ad Arietta, invece, che spandeva chiacchiere e buonumore a tutto spiano, era bastata la frase gentile della signora per tornare se stessa. Tanto che, una volta scesa, si guardò

intorno ed esclamò con entusiasmo: – Ehi, non mi sembra per niente male questo posto!

Rox fece correre lo sguardo sulle villette a schiera color pastello e sugli aceri che costeggiavano Maple Tree Lane. Di certo non era il posto peggiore in cui si erano ritrovate nell'ultimo anno. Più luminoso dell'ufficio dell'assistente sociale che si era occupata di loro nei giorni successivi alla scomparsa dei genitori. Più ordinato dell'affollatissima casa-famiglia in cui avevano trascorso le prime notti da orfane. E senza dubbio più profumato dell'ultimo istituto a cui erano state assegnate, dove l'aria puzzava di canfora e brodino.

12

– La Casa per Orfanelle Maleducate è al civico 40 – disse Rox, controllando un bigliettino sgualcito recuperato dal fondo della tasca del cappotto. – Dobbiamo andare di là.

Le due s'incamminarono trascinandosi dietro il trolley scassato in cui era contenuta tutta

la loro vita, quando un sonoro “EEEH-EEEH-EEEHHH!” le fece sussultare.

– Puzetta! – esclamò Arietta, sfilandosi lo zaino. Lo poggiò a terra e lo aprì, liberando una grossa nutria bruna. – Scusa se ti ho tenuta chiusa qui dentro, scusascusascusa!

– EEEH-EEEH-EEEHHH! – gongolò la nutria, strofinando affettuosamente il nasone contro il nasino della padroncina.

– Sono certa che nella nostra nuova casa tutti saranno capaci di vedere la tua bellezza – disse Arietta, ricoprendo di bacetti il musone baffuto del roditore. – Non come suor Bartolomea, che ci ha cacciate tutte e tre!

Al numero 40, però, il sorriso di Arietta si spense. Corrispondeva a una vecchia villa dai mattoni anneriti dal tempo, con le tegole traballanti, le grondaie arrugginite e il giardino incolto e selvaggio. Dal cancello cigolante penzolava una targa di ottone ossidato su cui

13



era appena leggibile la scritta: CASA PER ORFANELLE MALEDUCATE GELSOMINA LETIZIA DI CORAMPOPULI.

– Scusa, sorellona – mormorò mortificata Arietta. – È tutta colpa mia se siamo finite in questo postaccio...

– Non preoccuparti, sono certa che andrà tutto bene – la rassicurò di nuovo Rox, tirandola a sé e spettinandole il caschetto biondo. Poi aprì il cancello, si fece strada sul vialetto ricoperto di muschio fino al grosso portone scrostato e suonò il campanello. – Non bisogna mai giudicare un libro dalla copertina, e non inizieremo a farlo oggi!

Sulla soglia apparve una ragazzina spettinata e con indosso un maglione rattoppato. – Mettiamo subito in chiaro una cosa: non siete le benvenute – ringhiò, per poi girare sui tacchi e andar via.

Mentre Puzetta s’infilava nella casa senza

troppi complimenti, Rox e Arietta rimasero per qualche istante immobili.

– Che... che facciamo, entriamo? – chiese Arietta sgranando gli occhioni azzurri.

– Certo che entriamo – annuì Rox cercando di mostrarsi fiduciosa. In realtà stava pensando che, se non era giusto giudicare un libro dalla copertina, forse era possibile farsene un'idea dalla prima pagina.

E la prima pagina, in quel caso, faceva davvero schifo.

